REDAZIONE AMMINISTRAZIONE: Via Luigi Alamanni 41-43. Tel. Redaz.: 212.808 - 293.150
Tel. Amministraz.: 294.125. UFFICIO DISTRIBUZ.: Agenzia « Alba », Via Faenza. Tel. 287.392

Conferenza stampa del presidente dell'Arcispedale

«Esodo» dei ricoverati dagli ospedali tutti i servizi ancora sono paralizzati

Nuovi appelli per limitare i ricoveri, l'ospedale non può garantire l'assistenza - Due sole infermiere per 100 bambini - Incontri in tutte le sedi - Sindacato e Regione di nuovo riuniti - Il via all'applicazione del nuovo contratto

« Nell'ospedale si stanno superando i limiti di sicurezza ». Così il sovrintendente sanitario dell'Arcispedale di Santa Maria Nuova Melloni ha comunicato ai giornali la preoccupazione di quanti si trovavano nella stanza della presidenza dell'ospedale. Con lui il presidente del consiglio d'amministrazione, Bertocchini, i direttori sanitari ed amministrativi hanno tracciato il quadro drammatico della situazione ospedaliera, a dieci giorni dall'inizio dello sciopero. Fuori dall'ospedale stazionavano alcune decine di scioperanti, sui muri gli striscioni ed un collage di volantini, che annunciavano — tra l'altro — lo sciopero dei biologi e dei chimici, che si aggiunge a quello degli infermieri e degli ausiliari.

Alla Regione, intanto, veniva messo a punto il comunicato stampa con cui si annunciava alla gente che in Toscana ora viene già applicato il nuovo contratto. E' stata data disposizione agli ospedali di metterlo immediatamente in attuazione. Un passo importante. Una delegazione di ospedalieri in sciopero, nel frattempo, si recava all'assessorato alla Sanità: ma non hanno voluto un incontro, hanno solo lasciato su un tavolo un ciclostilato con le loro richieste.

Nella sala della presidenza di S.M. Nuova si snocciolavano i dati sulla situazione, 750 letti liberi nel sempre sovraffollato ospedale di Careggi: continui appelli perché si limitino al massimo i ricoveri. Richiami alla responsabilità per i dipendenti in sciopero. Perché anche se la popolazione ospedaliera si è ridotta di un terzo la situazione è ormai pressoché insostenibile.

Igiene, assistenza, cucine, tre nodi che rendono la vita degli ospedali molto più che precaria. Le notizie sono quelle dei giorni scorsi: la maggiore gravità sta nel fatto che ogni giorno che passa sempre meno si riesce a far fronte alla situazione. Un infermiere per sezione non può bastare, si creano situazioni paradossali. L'altro giorno alcune sale operatorie erano chiuse. Alla « Nursery » c'erano cento bambini e due infermiere. Ogni turno, certo, la situazione cambia, a seconda delle adesioni allo sciopero. Ma nell'ospedale non c'è mai più del 25 per cento del personale.

« La forma di lotta non è questa « ha esclamato Bertocchini. « Gli scioperi della confederazine sindacale non duravano mai tanti giorni, e già si avvertivano i disagi, pur tuttavia le urgenze erano assicurate ». Secondo la direzione, infatti, neppure questo è più possibile: « Urgenza non è solo la ferita aperta. Alla radioterapia c'è un solo elemento su dodici: chi ha un tumore deve rispettare ogni scadenza della terapia, così non è possibile ».

E poi, settore dopo settore, hanno illustrato la situazione: radiologia, il centro sangue, i laboratori, la farmacia, le unità di terapia intensiva, la guardia chirurgica, la rianimazione, che funzionano come per « un ospedale che dorme », con tanto personale quanto la notte: « Come si fa in queste condizioni ad assistere i degenti?». Le dietiste messe ai fornelli, l'immondizia che nessuno porta via (c'è anche un po' di polemica con l'ASNU, per-

ché non ritira i sacchi direttamente dalle sezioni, ma dall'altra parte si richiede che siano garantite almeno le condizioni igieniche sanitarie, ed i lavoratori non vogliono entrare in conflitto con gli ospedalieri in lotta).

Per la cucina si fa quel che si può I lungo-degenti lamentano il pasto di minestrina e pollo lesso a pranzo e cena — e soprattutto il fatto che nessuno cambia la biancheria. Qualcuno tenta lo sciopero della fame. Si pensa anche a questo problema, ma intanto si cerca un ospedale disponibile — per esempio — ad accogliere le sei urgenze per interruzione di gravidanza di ieri.

L'impressione è che le « mammane » facciano di nuovo affari con gli « aborti neri ». « Non vogliamo prendere atteggiamenti anti-sciopero » hanno detto alla conferenza stampa — « ma chiamiamo tutti alle loro responsabilità. Il contratto è tra i più bassi, se non il più basso. Le richieste sono giustificate. Ma se continua così saranno necessari interventi...». Gli scioperanti dicono che l'amministrazione deve provvedere da sé a garantire igiene ed alimentazione: « Ma come possiamo trovare al di fuori della struttura chi prepara i pasti per 4 mila malati? E lo stesso per le pulizie. Servirebbero centinaia di addetti. E poi, guardiamo un attimo i bilanci: i soldi, dove li prendiamo? ».

Bertocchini ha aggiunto anche « per ora non c'è necessità della precettazione », però, ha aggiunto qualcosa bisogna fare per sbloccare la situazione, per lo meno perché l'assistenza sia garantita. La decima giornata di sciopero è continuata con altri incontri altre assemblee. Gli scioperanti si sono di nuovo riuniti al CTO per discutere. In serata - i rappresentanti della federazione sindacale unitaria hanno avuto un nuovo incontro con la regione.

* * *

Da ieri anche al CTO (centro ortopedico toscano) rimasto insieme a pochi altri ospedali fuori dal vortice delle agitazioni, sono cominciati i primi guai seri. Quasi tutti i tecnici della radiologia hanno aderito allo sciopero. Poiché le analisi radiologiche rappresentano uno dei settori più delicati e importanti del centro, il blocco quasi totale di questo settore sta creando serie difficoltà anche agli interventi più urgenti.

Allarme anche alla nursery nel reparto maternità di Careggi. Da stamani non esistono più garanzie per le condizioni igieniche del « lattarium » ed in particolare per il lavaggio, la sterilizzazione e la pulizia degli oggetti e delle cose che servono per l'alimentaizone dei neonati.

Il personale addetto alle pulizie ha aderito allo sciopero. Sempre alla maternità si fanno solo interventi di urgenza, sono bloccati gli esami radiologici, mancano le caposala.

L'astanteria di Careggi è deserta: moltissimi cittadini che hanno raccolto l'appello dell'Arcispedale fanno a meno di presentarsi per i ricoveri. Solo i casi urgenti arrivano all'accettazione sanitaria (si tratta di ricoveri per coliche, sospetti infarti, forti disturbi di origine cirolatoria ecc.)

L'assemblea a Prato respinge forme di lotta indiscriminate

Al termine di un incontro sofferto gli ospedalieri pratesi hanno detto « sì » al sindacato - Sconfitte le spinte oltranziste - Restano i problemi di una categoria insoddisfatta

PRATO — L'assemblea dei lavoratori dell'ospedale di Prato ha respinto le proposte di sciopero selvaggio e di forme di lotta indiscriminate, che hanno caratterizzato altri ospedali toscani. Gli ospedalieri pratesi hanno detto altresì sì alla federazione unitaria sindacale Cgil-Cisl-Uil, sconfiggendo i tentativi degli autonomi tesi a separare i lavoratori dalle organizzazioni confederali. E' stata un'assemblea difficile. Un dibattito aspro, in alcuni momenti anche caotico.

« Grazie alla presenza del sindacato — ha detto Meoni, della Federazione unitaria, al termine dell'assemblea — sui problemi dell'ospedale a Prato lo scontento che si è manifestato non è sfociato in forme di lotta incontrollate ».

Un confronto teso abbiamo detto, che non è mai degenerato, nonostante ricorrenti tentativi che sono stati fatti, da un confronto civile, anche se le difficoltà, le insoddisfazioni e la tensione era presente anche tra gli ospedalieri pratesi. E il dato di fondo del dibattito è che le organizzazioni sindacali Cgil-Cisl-Uil, sono state sempre al centro della discussione, sempre nel vivo della polemica, sempre in assemblea. Si è dovuto votare anche sul fatto se i sindacalisti dovessero restare o abbandonare il luogo della riunione. Ma anche queste proposte sono state respinte, con una larga maggioranza, che non ha lasciato dubbi sulla volontà dei lavoratori di restare nell'organizzazione sindacale, anche se in modo critico, polemico, e attraverso una discussione aspra e tesa. Sono state evitate per questo conseguenze disastrose soprattutto per l'assistenza e per la salute dei malati, come si stanno registrando in altre città.

Alla fine, solo uno sparuto gruppo di dipendenti, stizziti per la decisione della grande maggioranza dei loro colleghi, ha inscenato una gazzarra, insinuando l'esistenza di presunti atti antidemocratici da parte delle confederazioni sindacali nelle votazioni. Sottacendo per altro sul fatto che in alcune occasioni si sono più volte disturbati ed interrotti gli interventi dei sindacalisti.

I problemi rimangono. E sono quelli di una categoria insoddisfatta per le conclusioni avutesi nel contratto nazionale di lavoro. La riprova si è avuta anche nel corso del dibattito. A parte le punte estremistiche, i tentativi ricorrenti di far degenerare le cose, di portare a forme di lotta indiscriminate, come ha detto qualcuno « a Firenze ci chiedono di scendere in piazza, di non fare entrare nessuno a lavorare », il malcontento è presente.

I problemi sono di assistenza, dell'organizzazione della qualità dei servizi. Anche se questi aspetti sono ricorsi solo negli interventi di sindacalisti, e della parte più sensibile dei lavoratori.

I temi dominanti, su cui maggiormente si appunta lo scontento verso il contratto nazionale di lavoro sono stati quelli salariali. « La federazione unitaria sindacale — ha detto Meoni — vuole portare avanti una linea salariale perequativa, ed è contraria ad aumenti generalizzati ». E altri « bisogna tutelare soprattutto i livelli salariali più bassi ». Una posizione accettata dai sindacalisti, anzi da loro è venuta una proposta: unificare il tipo di vertenze in corso con il consiglio di amministrazione dell'ospedale di Prato sul dipartimento d'emergenza e sull'utilizzazione del personale, con una richiesta di aumenti di carattere perequativo.

« L'iniziativa — è stato detto — deve trovare però un collegamento nazionale per mantenere unita la categoria e non può rivolgersi solo verso la regione ». Stamane c'è un incontro tra il consiglio di amministrazione, le organizzazioni confederali e il consiglio di azienda. A seconda degli esiti dell'incontro, sabato potrebbero partire all'interno dell'ospedale scioperi articolati per reparti.

Del resto, anche se in date diverse, erano stati annunciati, già l'altro ieri dalle organizzazioni sindacali, astensioni dal lavoro legate alla vertenza in corso con la direzione ospedaliera.

« Bisogna garantire però — ha detto Lorenzini, della federazione unitaria — l'integrità fisica dei malati, poiché resteremmo isolati, e dobbiamo stabilire anche contatti umani con la gente ». E poi Meoni « noi tutteliamo gli interessi degli ospedalieri, ma anche delle persone ricoverate, che vi lavorano e che sono lavoratori essi stessi ». Non si avrebbe certo il collegamento con la città, la solidarietà delle altre categorie dei lavoratori, con forme di lotta indiscriminate. Un collegamento ed una solidarietà che invece viene richiesta sulla vertenza che da tempo i sindacati stanno portando avanti nell'ospedale di Prato, sul dipartimento d'emergenza e sull'utilizzo del personale. Con queste decisioni responsabili, si stabilisce anche un rapporto di fiducia con i degenti, sul quale qualche segno di incrinatura, sembra essere affiorato, anche se i servizi hanno sempre funzionato.

All'istituto commerciale Galilei

Uno sportello didattico per «aspiranti bancari»

L'esperimento sarà ripetuto anche quest'anno - L'organizzazione affidata all'American Express Bank

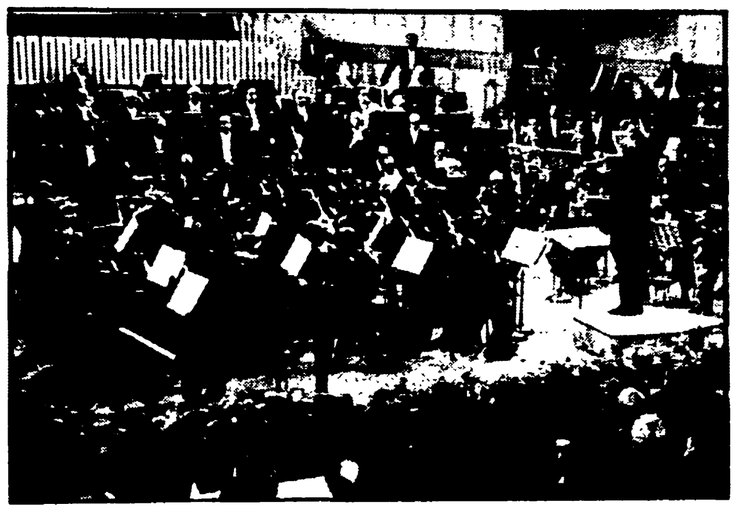
Gli aspiranti ragionieri dell'istituto tecnico commerciale « Galilei » potranno svolgere anche quest'anno pratica di sportello bancario. Sarà ovviamente uno sportello didattico ma, anche se si useranno fac-simili di banconote, assegni e vaglia, gli studenti delle quinte classi eseguiranno dal vivo le stesse operazioni bancarie che si svolgono tutti i giorni nelle sedi e nelle agenzie degli istituti bancari.

Come l'anno scorso, l'allestimento e il funzionamento dello sportello didattico all'interno dell'Istituto è stato affidato all'American Express Bank di Firenze. L'esperienza dell'anno passato è stata molto apprezzata dagli studenti e dagli stessi insegnanti di materie di tecnica bancaria. La ripetizione dell'esperimento anche per quest'anno ha avuto una quantità enorme di richieste.

Come si è svolto il corso? Le lezioni di due ore ciascuna iniziarono a metà novembre: sono stati formati due turni dalle 8,30 alle 10,30 e dalle 10.30 alle 12,30; ad ogni turno sono stati assegnati sei studenti, uno per ciascuna delle quinte classi. Alcuni funzionari dell'istituto hanno svolto insieme agli studenti quasi tutte le operazioni di banca: apertura e chiusura di cassa; apertura di conti correnti: prelevamenti e versamenti dai depositi bancari: emissione, circolazione ed estinzione di assegni di conto corrente; pagamenti a terzi; assunzioni di informazioni sulla solvibilità della clientela.

I due funzionari hanno inoltre illustrato il comportamento della banca nei confronti dei clienti e come nel suo interno le mansioni sono suddivise tra gli uffici. Hanno esaminato gli elementi principali sulla squadra-contabile giornaliera. Infine hanno trattato della formazione degli attuali tassi di interesse praticati.

L'elevato numero degli studenti delle quinte classi non ha permesso tuttavia di frequentare con troppa assiduità la pratica dello sportello bancario. Pienamente soddisfatti gli insegnanti dal momento che il funzionamento dello sportello ha rappresentato un momento di valido aiuto per svolgere il loro lavoro e per completare il loro insegnamento. Alla realizzazione dell'esperimento oltre agli insegnanti ha contribuito con impegno il preside dell'istituto professor Eutimio Pacini.



A Poggio Imperiale musica con il quartiere

Nell'ambito delle iniziative del decentramento culturale, il consiglio di quartiere n. 3 ha preso un'importante iniziativa che lo collega ad una delle più interessanti manifestazioni culturali da tempo esistenti nel quartiere. Il consiglio di quartiere infatti ha assunto il patrocinio del 7. ciclo delle « mattinate musicali » del Poggio Imperiale che avranno luogo nei locali della villa medicea del Poggio Imperiale, sede dell'educandato statale della SS. Annunziata.

Il consiglio di quartiere per tale iniziativa si avvale della collaborazione del comitato provinciale dell'A.N.CO.L.-sezione musicale che ha sempre curato queste manifestazioni che hanno visto negli anni passati una notevole presenza di pubblico.

Riportiamo di seguito il programma completo:

15 ottobre - ore 10,45: Complesso fiorentino di fiati, musiche di Schubert, Beethoven e Mozart; 22 ottobre - ore 10,45: Duo Gisella Gori - Fabrizio Giovannelli, musiche di Mozart, Schumann, Fauré e Debussy; 5 novembre - ore 10,45: Rassegna di vincitori del 6. concorso Clementi Doroteta Cei, Roberto Cominati e Benedetto Lupo; 12 novembre - ore 10,45: Nicoletta Calzolai (soprano), Franco Sioli (baritono), musiche di Bellini, Verdi, Rossini Donizetti; 19 novembre - ore 10,45: Vittoria Pontecorboli (pianista), musiche di Mozart, Beethoven, Schubert, Chopin; 26 novembre - ore 10,45: Andrea Passigli (pianista), musiche di Schubert; 3 dicembre - ore 10,45: Duo Sergio Balestracci - Amelia Careggio, musiche di Vivaldi e Bach-Vivaldi; 10 dicembre - ore 10,45: Duo Fulvia Biselli - Patrizia Riccomagno (flauto e pianoforte), musiche di Chaminade, Martin, Casella, Poulenc, Fauré, Hindem; 17 dicembre - ore 10,45: Francesco Dilaghi (pianista), musiche di Mozart, Dallapiccola, Berto e Pezzati.

Le manifestazioni avranno ingresso libero.

Un anno di lavoro per regolare il flusso del fiume

Abbassano le «platee» per liberare l'Arno

Le piattaforme in muratura dei ponti vengono ripulite per guadagnare metri di capacità e pareggiare il fondale - Uno sforzo per regimare le acque - A colloquio con i tecnici

Ormai è diventato quasi un luogo comune: quando arriva la « stagione delle piogge » lo sguardo e il pensiero dei fiorentini si rivolge sempre più spesso all'Arno. La grande paura di dodici anni fa non è ancora dimenticata, così, apena l'acqua si gonfia e va a lambire più in alto gli argini, ecco la folla sulle spallette, ecco il centralino del Genio Civile quasi « bollire » per le continue chiamate.

Nella bella stagione il fiume ritorna amico, le sue rive sono meta dei pescatori e l'acqua pigra di decine di canottieri. Intanto, sotto i ponti, si lavora.

Quest'anno sono comparsi, sotto ponte Vecchio e ponte S. Trinità i primi camions, potenti gru e le antiche campate hanno assunto l'aspetto di un cantiere. Quello che si sta facendo, e che verrà probabilmente concluso il prossimo anno, è l'abbassamento delle « platee » del fiume, un metodo abbastanza semplice per regolare il flusso dell'acqua nel tratto cittadino. Le « platee » infatti sono una sorta di piattaforma in muratura posata sul fondo che « sostiene » ciascun ponte. Con lo scorrere del tempo e dell'acqua in questi punti il fondo si è trasformato, non è più a livello ma forma uno scalino, un avvallamento: le fotografie dell'acqua a S. Trinità prese il giorno dell'alluvione dimostrano bene, visivamente, il salto che l'acqua compiva allora passando sotto le arcate. Abbassare le platee ha quindi un duplice scopo: pareggiare il fondale, per impedire vortici e rigurgiti e guadagnare parecchi metri cubi di capacità del letto stesso. E' ovvio che la portata di piena in arrivo a Firenze resterebbe la stessa, ma il fiume potrebbe assorbirla in quantità sensibilmente maggiore.

« Subito dopo l'alluvione — spiega l'ingegner Canfarini del Provveditorato alle opere pubbliche che si occupa della realizzazione dei lavori — ci fu un fiorire di studi e di proposte. La soluzione definitiva sarebbe stata quella di costruire a monte una serie di invasi, cosa tutt'altro che facile sia per la struttura idrogeologica che economica e sociale del bacino interessato ».

« Le idee e i suggerimenti furono davvero molti — aggiunge l'ingegner Mirri del Genio Civile. Di studi approfonditi, a dire la verità, un po' meno e tutti con il difetto di essere progetti eccessivamente costosi. Si pensò quindi di cominciare con opere più semplici, e in ogni caso necessarie: l'abbassamento delle platee appunto, per garantire un minimo aumento di portata del fiume in città. Intanto va avanti il progetto di Bilancino, che però come invaso è stato studiato più in funzione dell'approvigionamento idrico che della regolamentazione di eventuali piene ».

Entro l'80 tutto dovrebbe essere finito sotto Ponte Vecchio e ponte Santa Trinità: « Sono lavori lenti, subordinati all'andamento stagionale — spiega l'ingegner Canfarini — e anche difficili. Per abbassare le piattaforme occorre prima prendere grandi precauzioni, preparare i piloni e le arcate con opere di rafforzamento. Si lavora su ponti antichi (il progetto dell'Ammannati per Santa Trinità risale al 1567), più volte crollati e ricostruiti. Ma ne valeva la pena, sia per il costo (due miliardi e mezzo circa) sia per i risultati, che abbiamo verificato esaminando tutte le possibilità attraverso modellini costruiti e studiati in collaborazione con l'Università di Bologna ».

I tecnici sono dunque al capezzale dell'Arno, il grande malato. Ma il problema delle piene e della regimazione delle acque non è prerogativa di questo fiume. « Certo occorre fare di più, e presto, per evitare le preoccupazioni e i batticuori che abbiamo ancora — afferma l'ingegner Mirri —. Se l'Arno è il fiume più grande, è quella dei piccoli corsi d'acqua la situazione più grave. Spesso ci si dimentica dell'Ombrone, del Bisenzio, dell'Elsa, fiumi che interessano ampi territori densamente popolati e che ogni anno minacciano allagamenti. La Regione, a cui compete ora questo compito sta stanziando cifre notevoli, ma ci vorrebbero parecchi miliardi solo per la manutenzione degli argini, delle sponde, dei muraglioni, per le difese radenti e le pescaie. I lavori idraulici però hanno due handicap: non fanno quasi mai notizia, cioè non se ne vede subito d'acchito l'utilità e la necessità. Inoltre se un lavoro non viene fatto a tempo debito i danni conseguenti si moltiplicano con progressione geometrica. Ora, soprattutto per i piccoli fiumi siamo a questo punto: occorre far presto ».

Di fronte ad un catastrofico evento naturale come una piena la gente spesso si chiede « Era possibile prevederlo? ». « Il problema principale è la prevenzione — afferma l'ingegner Mirri — ma anche sul fronte della previsione qualcosa si può fare. Non parlo, sia chiaro,

di una previsione assoluta e con anticipo di giorni, alla "colonnello Bernacca" per intenderci. Parlo di quella relativa a poche ore. Già da ora attraverso le segnalazioni che arrivano qui da diversi punti di rilevamento installati a monte, siamo in grado di stabilire quattro o cinque ore prima il livello che avrà il fiume in città. Un ulteriore anticipo si otterrebbe con una rete di pluviometri, strumenti che misurano in caso di pioggia, la quantità d'acqua al suolo. Con una serie di calcoli statistici potremmo essere in grado di stabilire il livello che raggiungerà il fiume in un dato punto. Un sistema del genere funziona già nel bacino dell'Ombrone grossetano, e l'ideale sarebbe collegarlo con un complesso di invasi ».

Entro aprile, secondo le previsioni del Comune

Su 1800 famiglie incombe l'incubo dello sfratto

Due giorni di dibattito sulla condizione dei giovani

« I giovani a Firenze. Proposte sulla condizione materiale di vita »: è questo il tema di un'analisi, un dibattito, una discussione e un confronto che la federazione giovanile comunista intende aprire in tutta la città.

La crisi attuale della società, la condizione drammatica dei giovani, lo stato della scuola e dell'università, gli enormi problemi che si presentano nella ricerca di un lavoro, la vita di ogni giorno, i valori, le aspirazioni, i sentimenti, sono tutti aspetti importanti e sui quali si centrerà l'attenzione

Sabato 14 ottobre alle 9,30 alla saletta Est-Ovest in via Ginori, assemblea della Fgci. Achille Occhetto della direzione del PCI, introdurrà il tema dell'incontro: « La coscienza dei giovani di fronte alla crisi: quale futuro della società? Quale scuola? ». Domenica 15 ottobre alle ore 10 alla Casa del Popolo Buonarroti assemblea aperta della FGCI: « I giovani a Firenze: una proposta di organizzazione e di iniziativa ».

Per affrontare i problemi relativi alla applicazione della legge n. 392 sull'equo canone, l'amministrazione comunale ha ritenuto opportuno di prendere una serie di contatti con le autorità cittadine. Essi sono stati tenuti da una delegazione guidata dal vice sindaco Colzi e dall'assessore Bucciarelli ed alla quale hanno partecipato altri componenti della commissione per la casa tra i quali Masotti e Bosi (Dc), Pucci (Pli), Cocchi (Pci).

Nell'incontro che questa delegazione ha avuto con il pretore è stato accertato che entro l'aprile del 1979 1600-1800 famiglie della nostra città si troveranno ad avere bisogno assoluto di un nuovo alloggio per gli sfratti già divenuti esecutivi e per le procedure pendenti.

Dopo il colloquio con il pretore, in successivi incontri con il procuratore generale della repubblica dottor Ognibene e con il prefetto dottor Ricci, è stata fatta presente dall'amministrazione comunale la necessità che per una corretta applicazione della legge (fatto su cui esiste l'impegno degli enti locali) il governo proceda alla individuazione di strumenti legislativi che consentano una gestione non traumatica dell'avvio dell'applicazione della legge sull'equo canone.

In primo luogo è stato chiesto in particolare al prefetto, di intervenire presso il governo nazionale al fine di ottenere l'emanazione di un decreto legislativo che, in attuazione della legge medesima, ripristini il criterio della graduazione degli sfratti. Inoltre è stata fatta presente la necessità di attribuire ai sindaci il potere di occupazione temporanea degli alloggi sfitti da tempo perché sarebbe insostenibile nella città una situazione che vede numerosissime famiglie senza alloggio di fronte ad appartamenti vuoti da anni.

L'amministrazione intende inoltre, oltre ai normali contatti con le organizzazioni sociali e con i quartieri, farsi promotrice di incontri con altri comuni. In particolare quelli delle città capoluogo di regione, e con i parlamentari della nostra circoscrizione per un confronto su questi gravi problemi e nella convinzione che la loro soluzione non può essere legata a semplici interventi locali.

Come la DC intende l'attività dei quartieri

Per favore, niente politica

Un intervento del capogruppo comunista del consiglio 10 - Una serie di paraventi per non discutere dei problemi che sono sul tappeto

Sui problemi del funzionamento e della dialettica tra le forze politiche nei consigli di quartiere, ospitiamo un intervento di Francesco Rossi, capogruppo del PCI al quartiere 10.

E' da quando sono stati istituiti i consigli di quartiere che la DC ha costantemente cercato le distinzioni artificiose e la polemica pretestuosa nei confronti dei nostri eletti e, anche se in questi due anni di attività dei quartieri si sono attenuati gli attacchi più rozzi, in quanto controproducenti per quel partito sul piano politico ed elettorale, non si sono certo spenti gli ardori anticomunisti e le tentazioni integralistiche.

E' capitato, infatti, in queste ultime settimane, che il gruppo DC del quartiere 10, abbia riesumato tattiche e comportamenti che, francamente credevamo superati, ma che, in ogni caso, nascondono una concezione delle istituzioni e dei rapporti politici, a mio parere, del tutto priva di quel « pluralismo », che la stessa DC va predicando ad ogni passo da un po' di tempo a questa parte.

A che proposito faccio queste affermazioni? E' presto detto. Di fronte ai reiterati inviti che il nostro gruppo ha rivolto al consiglio e particolarmente al gruppo DC, composto di nove consiglieri (l'alto numero ne accresce le responsabilità), ad elevare il tono del dibattito politico e culturale, di cui il consiglio di quartiere deve essere promotore ci è stato sistematicamente risposto che il consiglio si deve occupare di altri problemi, dei « problemi concreti ». Noi, certamente, siamo d'accordo nell'affrontare i problemi concreti, anche perché lo abbiamo fatto fin da quando siamo stati eletti nel consiglio.

Non siamo più d'accordo, invece, quando si introduce una artificiosa distinzione, come fa la DC, tra i « problemi concreti » e quelli politici di carattere generale e specifico. E' accaduto, infatti, nel nostro consiglio, che di fronte a sollecitazioni del nostro gruppo per prese di posizione unitarie su problemi politici di carattere generale, ma che erano anche di precipuo interesse del quartiere, come le questioni finanziarie sottese al bilancio del Comune, come il problema dell'ordine pubblico o come la questione della libertà dei popoli (su una nostra mozione di condanna per le stragi nell'Iran la DC, insieme al PSDI, non ha partecipato alla votazione) ci siamo sentiti rispondere che il consiglio di quartiere non doveva discutere di queste cose, ma, invece, dei « problemi concreti », operando arbitrariamente una distinzione fra ciò che il consiglio, sovrano, doveva fare o non doveva fare (evidentemente si suggeriva di non fare politica!), attaccando duramente il nostro gruppo che si era permesso di turbare un'atmosfera pacifica, molto « familiare », certo, ma scarsamente politicizzata e, in barba al pluralismo, intimandoci di non parlare più di politica generale.

Ora, viene da domandarsi se questo non sia un modo diverso di fare politica da parte della DC: non parliamo di politica nei consigli di quartiere, anzi, impediamo ai comunisti di parlarne (forse perché sono gli unici capaci?), sminuzziamo il dibattito, riduciamo tutto a squisitezze, non assumiamoci responsabilità politiche, lasciamo fare, poi, al momento opportuno, alle elezioni, solleveremo un bel polverone e accuseremo i comunisti di immobilismo. Francamente il gioco ci sembra un po' troppo scoperto e noi non ci caschiamo e, per quel che ci riguarda, nel nostro consiglio i problemi continueremo a porli come li abbiamo sempre posti, sapendo che alla lunga saranno i democristiani a doversi fare l'autocritica.

Vogliamo dare, però, alla DC un avvertimento ed è questo: a lungo andare una posizione di disimpegno politico nei consigli di quartiere può portare alla paralisi dei consigli stessi e in questo caso la DC non potrà esimersi dalle responsabilità politiche di avere oggettivamente assunto una posizione antiistituzionale e di aver fatto da battistrada al qualunquismo.